

alla dichiarazione della guerra, e sapranno trarre e far trarre le necessarie conseguenze per il nostro avvenire. L'Italia bisogna bene che metta nella bilancia, con le sue armi, anche il suo animo e la sua mente. E l'animo e la mente che nel momento del supremo pericolo, affermarono il diritto e la difesa della civiltà europea, meritano qualche onore, e qualche considerazione.

Gli uomini di Stato italiano troveranno, dopo due anni di guerra, una Francia diversa da quella che il nemico aveva creduto di mettere sotto il suo calcagno dopo il processo Caillaux.

Mai forse la Francia, neppure nella tormenta della Rivoluzione, neppure nella gloria napoleonica, fu più nobile e più bella di quello ch'è ora, agli occhi delle genti. Il dolore ha affinato, se possibile, tutte le sue qualità eroiche, e alla purificazione del cuore ha aggiunto quella del pensiero. Sulla lucente fronte Giovanna d'Arco ha una severa ruga spartana. E così combatte, nella terra e nel cielo, e dai suoi morti acquista nuovo vigore, e dalla forza del nemico nuova coscienza di vita. La guerra che nel '70 l'aveva dissolta e sbandata, oggi l'ha rigenerata, l'ha raccolta e costretta come in un giaco d'acciaio, e le ha ridato l'unità, la serietà, la severità che la politica delle parti le aveva tolto, o aveva per lo meno indebolita.

Anche l'Italia ha rafforzato e completato nella guerra la sua personalità, e con l'indipendenza ha riacquisito la coscienza, che aveva smarrito, e la fiducia, che non si era mai curata di coltivare, nel suo genio e nel suo destino.

Non più gelose, oggi, ma pensose delle loro sorti, le due nazioni latine, fidenti ormai l'una nell'altra, potranno dirsi le parole essenziali che più servano ai loro interessi, nel presente e nell'avvenire.

Di retorica non è bisogno, quando sono in campo gli eserciti che fanno la storia col sangue.